PROVA SU STRADA DI UNA DELLE PIÚ VENDUTE VETTURE FRANCESI

Simca «1100 S» sintesi delle esigenze medie

Molte le qualità, pochissimi i difetti - Le eccellenti prestazioni della vettura e la sua eccezionale capacità di carico - Molti gli accessori di serie

A Poissy, su 100 Simca prodotte, 40 sono «1100». Ne deriva che le vetture che recano questa indicazione di cilindrata sono quelle che hanno subito il più ampio collaudo da parte degli utenti, che è poi il modo migliore per valutare le caratteristiche di una macchina. A parte i discorsi tecnici, infatti, la maggiore o minore bontà di una automobile, la rispondenza alle aspettative si misura proprio sull'interesse che suscita sul mercato.

Per quel che si riferisce alle «1100» Simca, oltre 400.000 vetture vendute in poco più di tre anni dimostrano del successo incontrato da questo modello che si sta imponendo anche in Italia soprattutto da quando è apparsa sul nostro mercato la versione «1100 Special», con il motore di 1204 cc, direttamente derivato da quello del coupé «1200 S».

Con questo nuovo motore, infatti, la Simca è riuscita a realizzare una sintesi quasi perfetta delle esigenze dell'automobilista italiano medio: una macchina comoda, brillante, sicura, dal costo non elevato, adattabile a molti usi, con una linea gradevole.

Una lunga prova su strada è servita a confermare queste caratteristiche, che non vengono annullate da alcuni difetti che si elencano subito, anche perchè almeno un paio sono soggettivi. Il volante adottato di serie, ad esempio, è di quelli di tipo sportivo con le tre razze metalliche traforate; è stato certamente scelto per sottolineare le caratteristiche brillanti della vettura, ma non è certo il più indicato per una «tutt'avanti», ossia per un tipo di macchina che, nella generalità dei casi, richiede un po' di sforzo nelle manovre di parcheggio, che non viene certo facilitato dagli spigoli vivi delle razze.

Altro difetto, almeno per chi è di statura media e guida «lungo», l'eccessiva escursione della leva del cambio che costringe, per l'uso della terza marcia, a staccare il corpo dallo schienale.

Un ultimo neo è rappresentato dalla forma dei sedili che, pur essendo comodissimi e confortevoli, non sono sufficientemente «avvolgenti» per una vettura che davvero consente una guida di tipo sportivo.

Per il resto, come si diceva, la Simca «1100 Special» ha eccellenti caratteristiche per una vettura di media cilindrata, a cominciare dalle prestazioni.

La Casa indica in 158 chilometri orari la velocità massima della «1100 Special». La vettura non solo la raggiunge, ma è in grado di mantenere a lungo velocità prossime a quella massima, senza dare segni di surriscaldamento. Molto buona anche la ripresa e l'accelerazione (1 chilometro con partenza da fermo in 35"7), senza che ad un aumento dei giri del motore corrisponda un aumento della rumorosità interna, molto contenuta ai vari regimi.

L'abitabilità, per cinque persone, è più che soddisfacente e comunque migliore di quella di altre vetture della stessa cilindrata.

Quel che più si nota alla guida della «1100 Special», comunque a parte la brillantezza delle prestazioni, è la ottima tenuta di strada della vettura, anche se il suo baricentro è relativamente alto. Una lieve tendenza sottosterzante è facilmente controllata con l'uso appropriato dell'acceleratore.

Oltre che la buona abitabilità, mette conto di sottolineare anche la capacità di carico della «1100 Special». La vettura, come si sa, ha il portellone posteriore. Il bagagliaio è sufficientemente ampio in normali condizioni, ma diventa eccezionalmente capace se si abbatte — e l'operazione è rapidissima — il sedile posteriore.

Molto ricca — per una vettura di questa categoria — è la strumentazione, raccolta su un pannello dalla linea semplice e pulita. Il cruscotto è caratterizzato da quattro indicatori circolari e monta di serie, oltre al contagiri, anche l'orologio. Nella strumentazione è compreso anche il contachilometri parziale. Sulla «1100 Special» sono montati sia il tergicristallo a due velocità con comando sul cruscotto e con comando a pedale (il pedale mette in funzione anche il lavavetro) sia i fari antinebbia.

Tra la strumentazione e gli accessori di serie mette ancora conto di ricordare: poggiatesta sui sedili anteriori (che sono completamente abbattibili); specchietto retrovisore con posizione giorno-notte; specchietto retrovisore esterno; accendisigari elettrico, portaoggetti sul tunnel; cassetto con chiave sul cruscotto.

In complesso, quindi, l'interno della «Simca 1100 Special» è molto accogliente (si ricordi che il pavimento è rivestito in moquette e che abbondante è all'interno il materiale antiurto impiegato) e ne fa anche in questo senso una vettura di buono standard, a livello delle elevate caratteristiche tecniche.

Per quel che si riferisce alla tecnica è opportuno un breve riepilogo dei dati già riferiti lo scorso anno, in occasione della presentazione della vettura.

La Simca «1100 Special» è equipaggiata con un motore trasversale anteriore con 4 cilindri in linea, alesaggio e corsa 74x70 mm, cilindrata 1204 cc, rapporto di compressione 9,5:1, potenza massima 75 CV (DIN) a 6.000 giri al minuto, coppia massima 10 kgm a 3600 giri/minuto, albero motore in acciaio stampato e temperato a 5 supporti. Alimentazione con due carburatori Weber doppio corpo, equipaggiamento elettrico con batteria 12 V. 40 Ah e alternatore 30 A.

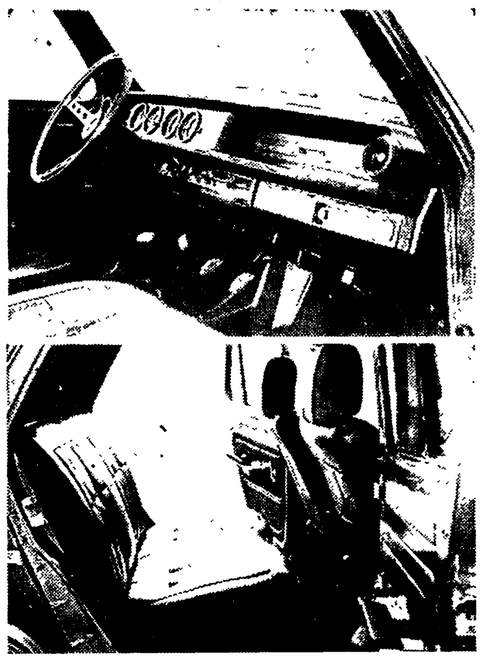
Il raffreddamento è a circuito chiuso con vaso di espansione, completato da un ventilatore elettrico ad innesto termostatico. Per migliorare il sistema di raffreddamento si è adottata una coppa dell'olio in alluminio e un radiatore in rame. Il collettore di scarico è sdoppiato.

Per quel che si riferisce alla trasmissione mette conto di ricordare che le ruote anteriori sono motrici, che la frizione è del tipo a comando idraulico, monodisco a secco, che il cambio è un Porsche a 4 marce sincronizzate più retromarcia con leva al pavimento (ma in opzione si può ottenere un cambio semiautomatico Ferodo).

I freni sono a comando idraulico sulle quattro ruote, con compensatore di frenata e servofreno di serie, anteriormente a disco e posteriormente a tamburo. Le sospensioni sono a ruote indipendenti. I pneumatici sono radiali di serie.

Ecco, infine, le dimensioni e i pesi della Simca «1100 Special»: peso a vuoto kg 930, a pieno carico 1340 kg, volume per bagagli da 370 dmc a 1175, lunghezza m 3,944, larghezza m 1,588, altezza m 1,458, passo m 2,520.

Consumo medio: sugli 8 litri per 100 chilometri.



Il cruscotto (foto sopra) e il posto di guida della Simca «1100 Special». La pedaliera è del tipo «sospeso». Nella foto sotto: l'interno della vettura. Si notino i poggiatesta di serie sui sedili anteriori. Nelle foto del titolo: due viste della vettura nella versione quattro porte.

I prezzi delle Simca «1100 Special»

La Simca ha in listino le «1100 Special» ai seguenti prezzi, franco concessionario:
— modello a 2 porte L. 1.169.000
— modello a 4 porte L. 1.209.000

Per la trasmissione semiautomatica Ferodo, supplemento di 95 mila lire. Per la vernice metallizzata supplemento di 15.000 lire.

Le Simca hanno gli attacchi predisposti, ma non sono munite di serie di cinture di sicurezza.

Presentata a Monaco di Baviera

Una Messerschmitt per scopi pacifici

E' un altro esempio di auto non inquinante che rischia di restare allo stadio di prototipo

Messerschmitt: un nome che durante la guerra nazista scatenata da Hitler, rappresentò una delle più micidiali armi dell'aviazione germanica, soprattutto per le doti di velocità e di potenza di fuoco dei famosi caccia tedeschi che per un paio d'anni costituirono una costante minaccia per l'aviazione alleata.

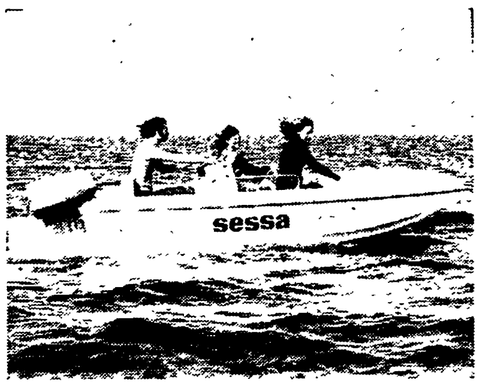
Lo stesso nome ricompare oggi, in veste del tutto nuova e pacifica, nel marchio di fabbrica di un nuovo modello di automobile (nella foto) dotata di un propulsore elettrico. Presentandolo a Monaco la fabbrica tedesca Messerschmitt-Bölkow-Blohm l'ha definita una vettura «che non arrugginisce mai, che non inquina l'aria e non fa rumore». La carrozzeria e l'intero corpo della vettura sono infatti di plastica e il motore, elettrico, è alimentato da batterie.

Un altro, dunque, fra i numerosi esempi di «auto del futuro». Purtroppo anche in questo caso non sono ancora noti i dati più interessanti: quelli, cioè, che concernono il costo, il tipo di batteria impiegato, la potenza e quindi la velocità media della vettura, l'autonomia e la possibilità di ricarica delle batterie, che poi si traducono nel loro ingombro (che dalle foto non sembra eccessivo) e nell'incidenza del loro peso, su quello totale dell'auto, che rischierà di restare alla fase di prototipo.

Modelli non facilmente abbordabili

Dalla Sessa tre nuovi «ala di gabbiano»

Si tratta di fuoribordo interessanti in rapporto al prezzo e alle prestazioni



L'«ST 420 family» in navigazione, sospinto da un fuoribordo da 40 HP.

Quest'anno la Sessa presenta tre novità inedite; tutte e tre sono imbarcazioni basate sulla carena cosiddetta ad «ala di gabbiano», che questa fabbrica ha già ampiamente sperimentato su altri modelli già in produzione.

Non sono certo dei motoscafi utilitari, infatti i prezzi vanno dalle 600.000 lire in su, tuttavia nel loro genere sono scafi abbastanza interessanti e anche «relativamente» convenienti. Vediamone le caratteristiche.

ST 420 family. E' il classico motoscafo fuoribordo trimarano, dotato di un certo numero di accessori di serie, che è in grado di trasportare comodamente sei persone, pur non essendo di grandi dimensioni. La carena è quella dell'*ST 420 normale* già in produzione da tempo. Questo scafo ha una lunghezza di m 4,1 e una larghezza di m 1,75 il peso è di 170 kg, la potenza massima applicabile di 55 hp. Viene offerto per 590.000 lire, compresa la seguente dotazione di accessori: battagliole laterali inox, pagliolato completo in mogano, gavoni di prua, tavolino, sedile e plancia di guida.

Makeba. Anche questo scafo utilizza la carena del *family* seppure con qualche modifica atta ad incrementare la velocità. L'impostazione degli interni è tipicamente automobilistica, con sedili anatomici e telecomandi a centro scafo su un apposito tunnel. Gli interni sono stati molto curati e nel complesso il «Makeba» può dirsi un motoscafo veloce stilisticamente riuscito, grazie anche all'originale coperta di prua a «scalini», che conferisce alla barca un'aria avveniristica. Dimensioni e pesi sono analoghi all'*ST 420*, il prezzo invece è di 850.000 lire.

Modulo. E' un'imbarcazione di dimensioni piuttosto notevoli dato che misura m 5,45x2,10, sopporta fuoribordo fino a 180 hp e può trasportare 8 persone. Il guscio, è stato ampiamente collaudato nei modelli *SC* e *ST 550*. E' in sostanza quella che gli americani chiamano «space-boat», cioè uno scafo in cui tutto lo spazio disponibile a bordo sia sfruttabile. Viene venduta in versione praticamente priva di accessori ed è il cliente a scegliere l'attrezzatura che più gli è utile.

Il prezzo non è stato ancora fissato, ma si aggirerà sul milione.

In Francia la disposizione è già in vigore

Per i principianti velocità limitata?

Un'interrogazione al Parlamento europeo per giungere a una generalizzazione della norma

Secondo la regolamentazione vigente in Francia ogni guidatore, titolare di una patente di guida rilasciata da meno di 12 mesi, è tenuto a circolare ad una velocità massima di 90 chilometri all'ora. Il suo autoveicolo deve essere munito di un contrassegno di forma circolare su cui figura la cifra «90».

Tutti i guidatori stranieri, che si trovano nelle stesse condizioni, sono soggetti a questa regolamentazione, mentre i guidatori francesi principianti possono circolare all'estero ad una velocità superiore a quella stabilita dalla regolamentazione del loro Paese, che è valida solo in Francia.

In merito all'armonizzazione delle norme, che disciplinano la circolazione degli autoveicoli guidati da principianti, il deputato lussemburghese Joseph Wohlfart, vicepresidente del Parlamento europeo, ha interrogato la commissione del MEC per conoscere se essa non reputi che la regolamentazione francese, che ha dato buoni risultati, debba essere estesa a tutta la Comunità; e se la commissione del MEC sarebbe disposta a raccomandare agli altri stati membri di prendere analoghe disposizioni, contribuendo così a garantire una maggiore sicurezza stradale.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

«8 settembre» sulle scene a Genova

Tutti gli uomini del re e tutti i loro tradimenti

Uno spettacolo di profondo impegno civile - Un'ampia, complessa materia organizzata non sempre con perfetto equilibrio, specie nella prima parte della rappresentazione - Vivo successo alla prima

DALL'INVIATO

GENOVA, 14 marzo

«...e che fosse uno spettacolo da godere non c'è dubbio, poichè quelli del "recinto", dopo una prima ora di attesa contegnosa, cominciarono a dar segno d'impazienza. In primo luogo si erano contati: a occhio e croce, nemmeno un terzo di loro avrebbe potuto salire sulla pirocorvetta che intanto non arrivava. Poi era accaduto che, dalla folla degli spettatori a quella dei partenti, benchè non ci fosse molta comunicativa, alcune voci erano passate: sulla presenza dei tedeschi nei dintorni, addirittura in città; ce n'era alla stazione una tradotta piena. Di quarto d'ora in quarto d'ora il terreno scottava sotto i piedi. Le voci si fecero più alte; ci furono proteste contro i carabinieri perchè, insieme agli equipaggi, s'erano messi a guardia delle barche e non facevano salire nessuno...».

Questa descrizione — che si trova nel libro del compianto Ruggero Zangrandi 1943: 25 luglio, 8 settembre — *della fuga da Ortona di quel manipolo di traditori che furono il re, la sua famiglia, Badoglio e parte degli stati maggiori e del governo, il 9 settembre 1943, debitamente drammatizzata in una serie di battute dette al buio dagli attori, e indicanti paura, ansia, preoccupazione, viltà, è il quadro di inizio di* 8 settembre, *ultimo spettacolo dello Stabile di Genova nella presente stagione: testo di De Bernart, Squarzina, Zangrandi, regia di Squarzina. Ne segue un secondo, in piena luce: protagonista è gente umile, gente del popolo e della piccola borghesia. Gente che paga per quella fuga di personaggi «storici», o per ciò che essi hanno fatto «prima»: l'operaio comunista, che viene ucciso in carcere il 25 luglio perchè vuole subito uscire di galera, ed è liquidato come sovversivo da una truppa che obbedisce ancora ai comandi anti-popolari della casta militare; il soldato e il professore che tentano una disperata resistenza a Roma contro le forze naziste; l'ufficiale italiano fucilato con i suoi compagni in Dalmazia; dopo la resa. I quattro rievocano brevemente la «loro» morte, e poi pongono delle domande, i perchè di quel che è accaduto.*

Così lo spettacolo, fin dall'inizio, si avvia su due binari: quello che segue scrupolosamente i documenti (immane fatica di Ruggero Zangrandi, la raccolta e l'interpretazione democratica, antifascista, antimonarchica della documentazione sul periodo che va dal 25 luglio all'8 settembre, documentazione raccolta nel volume citato) e quello, inventato, di intervento di fantasia, come di un piccolo tribunale popolare che chiede conto, di un piccolo coro di quattro semplici personaggi che commenta, che scopre i nessi, che rivela le vere cause delle azioni dei personaggi «grandi». Questo piccolo coro ha anche un'altra funzione, oltre quella di rappresentare il giudizio del popolo: quella di costituire i legami dello spettacolo e della sua problematica con l'oggi. In modo forse un po' troppo discreto: avremmo voluto che questa riduzione alla misura di oggi degli eventi di ventisette anni fa fosse più esplicito, il discorso di classe fosse assai più presente, e la condanna storica contro il fascismo ribadita anche per l'oggi, col neofascismo che tenta di rialzare la testa.

Invece, ci pare, obbiettivo dello spettacolo è non tanto di fare un discorso «politico» sugli eventi o di esecrazione contro il fascismo, quanto quello di mostrare lo ignobile pateracchio compiuto dalla casta militare e dalla monarchia sulla pelle viva della nazione, col pensiero fisso a salvarsi, abbandonando il Paese in balia dei fascisti e dei tedeschi. Su questo obbiettivo lo spettacolo marcia deciso; e forse per molti riuscirà anche nuova l'interpretazione che dei gesti e delle scelte compiute allora da Badoglio e dal re viene qui data. Se il 25 luglio invece di tradursi in una liberazione popolare restò un colpo di Stato, una congiura di palazzo; se le trattative con gli Alleati furono così mal condotte da portare il Paese all'orlo del disastro e poi nella catastrofe, con esitazioni, con tentativi di imbrogliare la parte avversa, se ci fu il terribile (e forse voluto) «sbaglio di data» circa il giorno dell'annuncio dell'armistizio, se nei quarantacinque giorni di Badoglio si continuò e si rinforzò la repressione antipopolare, tutto ciò fu dovuto alle mene segrete di un pugno di uomini decisi a sottrarsi alle responsabilità che essi avevano assunto accettando, promuovendo (traendone tutti i benefici possibili) il fascismo.

Il primo tempo va, dunque, dopo l'inizio oscuro sul molo di Ortona, dal 25 luglio al 2-3 settembre, firma dell'armistizio di Cassibile. Qui va detto che esso è un po' lento a mettersi in moto, gli interventi del piccolo coro sono limitatissimi, e predomina il documento, con una certa tendenza a «macchiettare» i personaggi rappresentati (Castellano, per esempio, fatto da un Eros Pagni in forma, ma forse un tantino sopra le righe quanto a comicità). La materia tende a restare, un poco, inerte: e il seguito degli intrighi (da quello del Castellano al gigantic bluff *del generale Alexander che lascia intravvedere alla controparte decine di divisioni pronte agli sbarchi e agli aviosbarchi, mentre in realtà ne ha pochissime, e suo proposito è quello di attirare truppe tedesche in Italia, non quello di cacciarnele) rimane tutto sommato, un po' anedottico.*

Sempre nella prima parte c'è poi l'episodio di Muti, ucciso dai carabinieri per ordine di Badoglio; e qui lo spettacolo, ci pare, ha una scivolata, perchè del truce gerarca fascista tende a presentare solo la faccia di «eroe» che «paga di persona» senza mai essersi sporcato le mani. Ma anche Muti era della stessa razza farabutta di tutti i fascisti, e bisognava inventare qualcosa per farlo capire esplicitamente dal pubblico.

Il secondo tempo è a nostro parere assai meglio riuscito. Questo perchè gli interventi del piccolo coro si fanno più impegnativi, le sue domande toccano sul vivo i personaggi «storici» coi quali hanno contraddittori e battibecchi. Perchè il documento non rimane freddino, ma si anima, si inserisce in un racconto più omogeneo. Si può dire che tutta questa seconda parte — nella quale anche l'apporto delle proiezioni televisive non rimane fiaccamente didascalico come nella prima — abbia come motivo dominante quello della fuga del re e del governo. Lo spettacolo sposa la probabilmente vera versione che siano intercorsi degli accordi tra Badoglio e i tedeschi: voi ci lasciate scappare per la via Tiburtina fino a Ortona, e noi non solo vi lasciamo nelle mani Mussolini (liberato poco dopo, infatti), ma abbandoniamo il Paese intero senza difese, l'esercito senza ordini, senza capi, a vostra discrezione. Questo il vergognoso patto che tutto fa credere effettivamente stipulato: e su questa interpretazione, qui, lo spettacolo ha momenti assai efficaci, anche di suspense.

Una piccola «fuga in avanti» sembra essere quella della scena prima del secondo tempo, là dove si parla dell'unità allora indispensabile e che finì col prevalere nei partiti antifascisti: ci sono alcune battute dell'operaio che invece inizialmente la respingono, e il professore ne attribuisce la paternità a Stalin. Il che è vero, ma è uno dei suoi titoli di merito! Comunque, in questa direzione polemica non si insiste, e anzi ad un certo punto l'operaio afferma di accettare sempre quello che gli dice il Partito. Inopportuna, anche se l'episodio è vero, ci sembra l'apparizione di Jolanda, mandata dai tedeschi per vendetta contro i Savoia a morire in un campo di concentramento. Anche se umanamente da compiangere, era tuttavia una della stessa razza di gente che scappava da Roma, che aveva accumulato ricchezze immense in Svizzera e a Londra, che aveva sottoscritto, come ricorda spiritosamente lo spettacolo, il prestito della vittoria, ma quella inglese! A che giova spendere una lacrimuccia filomonarchica?

Una scena di «8 settembre» allo Stabile di Genova. Le vittime del tradimento: il professore (attore Giancarlo Zanetti) e il soldato (D.M. Avecondo).

Dentro un impianto scenico di Gianfranco Padovani, di estrema semplicità (si ricorre peraltro ad uno schermo televisivo sul quale, a circuito chiuso, sono proiettate didascalie e documenti) si muove una quarantina di attori. Non diremmo che la loro recitazione d'assieme sia proprio eccellente: si sentono degli squilibri. Impossibile nominarli tutti, ovviamente: citeremo solo Eros Pagni che è Castellano; poi il Galavotti che è Badoglio (ma non sarebbe possibile curare maggiormente il trucco?), Daniele Chiapparino che è Vittorio Emanuele III; il Battain che è il duca Acquarone; Camillo Milli che è il gen. Ambrosio, e soprattutto Omero Antonutti che impersona il generale Carboni con bella veemenza e decisione.

Il generale Carboni, come è noto, fu colui che volle difendere Roma, e per questo diede anche armi alla popolazione. I quattro del piccolo coro sono Giancarlo Zanetti (il professore), Antonello Pischedda (l'operaio), Davide Maria Avecone (il soldato), Pierangelo Tomasetti (l'ufficiale). Un poco improbabili i personaggi americani e inglesi, tra cui un quasi spassoso Eisenhower di Guido Lazzarini. Un'idea che potrebbe essere interessante, se sfruttata meglio, è quella delle interviste televisive con gente del pubblico sulla loro esperienza dell'8 settembre; ma lo spettacolo è troppo lungo (qualche taglio, specie nella prima parte, non guasterebbe) per permettere un intermezzo serio dalla viva voce degli spettatori. Così frettoloso com'è, ora, sa un po' d'espediente. Pubblico attento e, alla fine, plaudente: uno spettacolo di impegno civile che qui, al Politeama Genovese, ha avuto il suo caloroso attestato di merito.

Arturo Lazzari

Iniziative unitarie per i problemi del cinema

ROMA, 14 marzo

Si è svolta stamane, al Teatro Centrale, l'annunciata assemblea promossa dall'ANAC, e alla quale hanno partecipato autori, attori, lavoratori del cinema.

Al termine di un vivace dibattito, si è deciso di fissare per la prossima settimana una riunione fra rappresentanti dell'ANAC e AACI (autori), della SAI (attori), dei sindacati dello spettacolo, del Comitato cineasti contro la repressione in vista della creazione di un organismo unitario, che elabori e attui iniziative su tutto l'arco dei problemi del cinema: dalla Mostra di Venezia alla censura, dalle questioni dell'intervento pubblico nel settore a quelle connesse all'esigenza di una nuova legislazione cinematografica.

TELERADIO

RAI TV programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
13,00 Inchiesta sulle professioni
13,30 Telegiornale
17,00 Il gioco delle cose
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Tuttilibri
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21,00 Sette giorni a maggio
Film di John Frankenheimer. E' un'opera di quella breve serie «fantapolitica» a sfondo democratico che conquistò gli schermi cinematografici nella prima metà degli anni Sessanta. Protagonisti sono Burt Lancaster, Kirk Douglas, Fredric March, Ava Gardner, Edmond O'Brien
22,55 Prima visione
23,05 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Cento per cento
Panorama economico
22,05 Alexander Nevskji
Per la stagione sinfonica della TV, viene trasmessa la «cantata op. 78, per contralto, coro e orchestra» di Serghei Prokofiev. Direttore d'orchestra e Thomas Schippers. Solista Vera Soukupova

programmi svizzeri

Ore 18,10: Per i piccoli; 19,05: Telegiornale; 19,15: Qui e là, 19 e 50. Obiettivo Sport, 20,20 Telegiornale; 20,40 Per le elezioni cantonali: programma dei partiti; 20,50. Il manichino, 21,40. Enciclopedia TV, 22,25 71ª festa dei musicisti svizzeri (Lugano 1970), 23 Oggi alle Camere federali, 23,05 Telegiornale

radio

PRIMO PROGRAMMA

Giornale radio ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23. - Ore 6: Mattutino musicale; 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Quadrante; 9,15: Voi ed io; 11,10: La scuola delle mogli; 12,10: Le canzoni di Sanremo 1971; 12,31: Federico eccetera eccetera; 12,44: Quadrifoglio; 13,15: Hit Parade, 13,45: Io Claudio io; 14 Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi, 16,20: Per voi giovani; 18,30: I tarocchi, 18,45: Italia che lavora; 19: L'Approdo; 19,30. Questa Napoli; 20,15: Ascolta, si fa sera, 20,20: Il convegno dei cinque; 21,05: I concerti di Napoli; 22,20: XX Secolo; 22,35: ...E via discorrendo.

SECONDO PROGRAMMA

Giornale radio ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12 30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24. - Ore 6: Il mattiniere; 7,40. Buongiorno con Fred Bongusto e Rocky Roberts; 8,14: Musica espresso; 8 e 40 Suoni e colori dell'orchestra; 9,50. Un albero cresce a Brooklyn; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,35: Alto gradimento, 13,45: Quadrante; 14: Come e perchè; 14,05. Su di giri; 14,30. Trasmissioni regionali; 15: Non tutto ma di tutto, 15,40: Classe unica; 16,05: Pomeridiana; 18,05: Come e perchè; 18,15: Long Playing; 18,30: Speciale GR; 18,45: Arcobaleno musicale; 19,02: Roma ore 19,02; 20,10: Corrado fermo posta; 21: Il gambero; 21,30: Un cantante tra la folla; 22: Appuntamento con Schumann; 22,40: La portatrice di pane, 23,05: Musica leggera.

TERZO PROGRAMMA

Ore 10. Concerto di apertura; 10 e 35: Le Sinfonie di Gustav Mahler; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,20: Archivio del disco; 13: Intermezzo, 14: Liederistica; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,30: Siegfried; 16,45: Wolfgang Amadeus Mozart, 17,25: Fogli d'album, 17,35 Contributi critici per Lucio Fontana, 17,45: Jazz oggi, 18,45: Piccolo pianeta, 19,15 Concerto di ogni sera, 20: Il Melodramma in discoteca 21 Il Giornale del Terzo, 21,30 La corona vuota.

I programmi di Radio Capodistria

Ore 7. Notiziario; 7,10 Buon giorno in musica; 7,30 Radio e TV oggi, 7,35: Buon giorno in musica; 8: La voce di Melanie; 8,15: Fogli d'album musicale; 8 e 45: Voi, a scuola e fuori, «La via da scegliere»; 9,15: Il complesso Theo Uden Masman; 9 e 25: La ricetta del giorno; 9,30: Ventimila lire per il vostro programma; 10. Notiziario; 10,05: Midi Juke box; 10,30: Musiche di Tommaso Albinoni e Georg Friederich Händel; 11: Passerella di cantanti; 11,45: L'orchestra Monia Liter; 12: Musica per voi; 12,30: Giornale radio; 12,45: Musica per voi; 13,30. Longplay Club; 14: Notiziario, 14,06: Lunedì sport; 14,15: Complessi di musica leggera; 17: Notiziario; 17,10 Novità Ariston; 17,30. Voi, a scuola e fuori, «La via da scegliere»; 18: Concertino pomeridiano: 1. Pavel Sivic, Suite per clarinetto e pianoforte; 2. Lucijan Marija Skerjanc, Otto composizioni per orchestra d'archi; 18,30: Discorama; 19,15: Notiziario; 22,15: Orchestre nella notte; 22,30: Ultime notizie; 22 e 35: Solisti e complessi famosi: I solisti Veneti.

Televisione jugoslava

Ore 9,05: Università libera; 9,35 e 14,45: TV scuola; 10,30 e 15,40. Lezione di tedesco; 10,45: Lezione di inglese; 11: Nozioni generali; 16,10: Lezione di francese; 17,40. Slavica e l'orso; 18: Cartoni animati, 18,15: Attraverso la Slovenia; 19,05: Giovani per giovani; 20. Telegiornale; 20 e 35 Teledramma svedese; 21,50: Vorano; 22,30: Notiziario.